DEL BAGNO DI NOCERA NELL' VMBRIA

Potentissimo à i Morsi Velenosi.

DETTO ACQVA SANTA, OVERO ACQVA BIANCA.

Trattato Vtilissimo.

Doue si dechiara la Miniera, le Virtù, e l'Vso di tal'Acqua.

Per ANNIBALE CAMILLI Filosofo, e Medico da detta Città, e publico Lettore de' Semplici Medicamenti nello Studio di Perugia.

IN PERVGIA,
Appresso Angelo Bartoli Stampator Episcopale. M.DC.XXVII.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO Signor CARDINAL BARBERINO.

ESSENDO l'huomo (Illustrissimo,& Reuerendissimo Prencipe) secondo l'antichissima sentenza, non solo à Dio, & à se stesso, ma à i Progenitori, & alla Patria nato, io debbo giouar con tutto l'honor, che posso, alla mia Patria di Nocera: ne potendo meglio farlo, che col celebrar quel mirabile Bagno, mando fuora vn trattato sopra le singolari facoltà, e virtù d'esso. E benche io ne publicassi già vn'altro, hora nondimeno l'hò con nuoui discorsi, e con varij auuenimenti d'osseruati casi molto accresciuto, & adornato, siche di più gusto, e di più frutto potrà esser à tutti. Accioche poi la publicatione pigli dal Protettore quella stima, che non può pigliar dall'autore, il quale col debol'ingegno non hà potuto la degna materia pareggiare, io ardisco di sottometterla alla grande autorità di V. S. Illustrissima, che sublime per lo splendor del

nascimento, per la moltiplicità dell'eruditione, e per l'altezza della dignità, ch'è in lei dall'eminente celsitudine del suo gran Zio più inalzata, può acquistar credenza, e dar credito all'opera. Mi son poi tantopiù indotto à far col titolo del suo famoso nome la dedicatione, quantoche più di venti anni sono dedicai anche la persona mia quì à Nostro Signore, il quale non pur benignamente accettò l'offerta seruitù, ma per eccesso di bontà cou sommi fauori n'hà l'accettatione testificata, però son tenuto à dar questo saggio degl'infiniti oblighi, che già come seruitore diuotissimo, & hora come humilissimo suddito à Sua Santità io tengo. A V.S.Illustrissima dunque presento questo, quantunque picciol dono della steril penna mia, sperando, che anche molto inferiore à i suoi gran meriti, habbia da esser nondimeno da lei per gratia gradito, e con la memoria dell'antica mia diuotione, hora in vassallaggio ridotta, gratificato. Così riuerentemente la supplico, e pregando Iddio, principalmente della lunga vita di Sua Beatitudine, la continuata prosperità di V. S. Illustrissima, le fo humilissimo inchino. Di Perugia li 10. di Marzo 1627.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humilissimo, & obligatissimo Seruitore

Annibale Camilli.

Del

Del Reuerendissimo P. Maestro VALERIO SETA SERVITA Vescouo di Alif.

SORGE fresc'onda à piè dell'erto monte,
Ch'Italia parte da selce aspra, e dura,
Ou'à prò di mortai stilla natura
Virtù diuina dall'alpestro Fonte.

Al Tebro, all'Arno eran palesi, e conte
L'opre dell'acqua christallina, e pura;
Hor note fian, mercè di vostra cura,
Oue corre l'Ibero, oue l'Oronte.

Hor, che spiegando voi, CAMILLO, in carte
Dell'humor la virtù celeste, e rara,
Nobil al Mondo ne tessete historia.

Onde la dotta penna, e la bell'arte
Illustre pregio ad ambo acquista, chiara
Fama al bel Fonte, à voi perpetua gloria.

Del

Dell'Eccellente Sig. GASPARO CICCARELLI Filosofo, e Medico Perugino.

NON pietre, od herbe, in cui benigna stella
Virtute infuse d'almi effetti, e rari
Negli alti monti, ò ne i profondi mari
Dell'Indo, industre man ricerchi, e svella.

Non s'oda homai più magica fauella,
Nè medic'arte humano ingegno impari;
Che discacciar i morbi infesti amari,
Hor può quest'onda sol candida, e bella.

Felici auuenturose acque sacrate,
Poiche nel vostro angusto, e picciol vaso,
Qual non hà'l vasto Egeo gloria serbate.

Si corca il Dio di Delfo, e di Parnaso
Nel Mar: ma in voi risorge, Onde beate,
E siete il suo Oriente, ed ei l'occaso.

Admodum

Admodum R. P. OTTONELLI Societatis Iesu

ODE.

FONS en querulo sonat
Vnda murmure vitrea,
Quæ saxeta per aspera
Montisque ruit,
Collisque ruit.
De te conqueror, ò Thetis,
Quæ me dotibus inclytum
Saxis non decoras, domum
Nec mihi struis,
Nec mihi tegis.
Tristi gurgite murmuro,
Quod non inuenias, tuba
Orbi, qui canat inscio
Dotesque meas,
Laudesque meas.
Hæc Fons: cui placido Thetis
Reddit pectore talia,
Et reddens, subito illius
Sonosque premit,
Questusque premit.
O gratissime Fontium,
Fons mihi æquoreæ Deæ,
Cuius vnda liquoribus
Sensusque beat,
Corpusque beat.
Te circumdabit inclytis,
Te MARINVS honoribus
Picto marmore conteget
Riuosque tuos,
Vndasque tuas.
Nectet lucida Gemmnis
Præsul marmora nexibus
Sic vbique rumugiet
Decusque tuum,
Numemque tuum.
Illi Gemmea suppetunt
Patri munera: diuite
Cuius stemmate fluctuant
Gemmæque maris,
Donaque maris.
Celebraberis vndique
CAMILLI placidis sonis,
Qui te sideribus parem
Cordeque ciet,
Voceque ciet.
Curre lætus honoribus
Iam curre ò soboles mihi
Grata: sors volitet tua
E plagis soli
Ad astra poli.

I Autori, quali si citano nel presente Trattato.

AVicenna.
Aetio.
Atheneo.
Alessio d'Augusta.
Amato Lusitano.
Andrea Baccio.
Ambrosio Pareo.
Carlo Clusio.
Cornelio Celso.
Celio Aureliano.
Il Cardinal Ponzetta.
Dioscoride.
Erasistrato.
Gabrielle Falloppio.
Guglielmo Fabritio.
Giulio Alessandrino.
Giorgio Agricola.
Gentile da Foligno.
Galeno.
Hippocrate.
Ottone Brunfelsio.
Oribasio.
Plinio.
Pausania.
Possidonio.
Platone.
Pietro Andrea Matthioli.
Rufo.
Remberto Dodoneo.
Stefano Albacario.
Theodoro Leodiense.

PROEMIO.

A Diuina sapienza in niuna parte della natura, pare à me habbia mostrato più la sua potenza, con fare speciali miracoli, che nell'elemento dell'acqua, sicome si legge nelle sacre lettere de' tre principali misterij, che concernono la commune salute humana, cioè il diluuio vniuersale, nel quale annegò Dio l'immondezza della carne, la diuisione del mare, con la quale il popolo eletto, fu dalla seruitù liberato. E finalmente per la nuoua legge il mirabile sacramento del santo Battesimo, per mezo del quale ci viene scancellato il peccato de' nostri primi parenti. Ma se noi, come Filosofi naturali volemo parlare, diremo, che l'elemento dell'acqua è stato da sauij giudicato di tanta vtilità, e necessità per l'ordine dell'vniuerso, che alcuni antichi Filosofi hanno detto questo esser primo principio di tutte le cose naturali; non solo, perche sia cagione dell'vnione, e coherenza di tutti i misti animati, e inanimati; ma anco, perche irrigando la superficie della terra, apporta grandissima vtilità, e giouamento à tutti i viuenti, e penetrando poi nell'intime viscere d'essa riceue tutte le qualità, e rare virtù de' minerali, che in essa si ritrouano, per mezo de' quali, mentre scaturisce da qualche fonte nella superficie della terra felicemente ben spesso partorir suole effetti marauigliosi, & operationi diuine, à tutti quei, che di lei si seruono. Di qui nascono tante diuersità d'acque, che alcune sono aluminose, alcune sulfuree, altre bituminose, altre di natura di ferro, altre di rame, altre d'argento, altre d'oro; percioche passando elle, e leccando le dette miniere, riceuono in se, e portano seco le facoltà, e qualità di detti minerali. Perilche vengono hoggi tanto celebrate l'acque de' Bagni, come nella nostra Italia i Bagni di S. Casciano, di Padoua, di Lucca, di Pisa, di Viterbo, e molti altri, che per breuità tralascio: percioche participando essi di simili miniere, fanno effetti marauigliosi, e curano infermità, che per altra strada non potrebbono esser curate. Ma non è mio pensiero trattare hora di qual natura siano quest'acque, come si generino, donde habbiano la loro origine, e per qual cagione alcune siano calde, altre fredde, e produchino tanti, e si diuersi effetti; conciosia, che questo da altri dottamente è stato trattato, e ricercarebbe più lunghi discorsi, impresa da que-

ſto mio intento lontana. Volendo ſolamente ragionare del Bagno di Nocera mia Patria, e delle rare virtù, e qualità, che in eſſo ſi ritruouano, & inſegnare anco il modo, che deuono tener quelli, i quali di tal Bagno ſi vogliono ſeruire, ò in beuanda, ò in bagno, ò in doccia. Per queſto mi riſoluei, à perſuaſione de' miei amici, di nuouo darlo in luce non nella latina, come già haueuo incominciato, ma nella noſtra materna lingua, perſuaſo à ciò fare, non tanto per l'vſo più commune, come anco per maggior intelligenza d'ogni ſorte di perſone, che di eſſo ſi voleſſero valere. La qual coſa hò conoſciuto non eſſer ſtata diſcara à molti, li quali l'hanno con buon'occhio rimirata; & eſſendo hoggi accreſciuta di diſcorſi, & hiſtorie particolari di molti caſi ſeguiti, e da me oſſeruati; credo ſicuramente ſia per acquiſtar maggior nome, e fama, che prima non haueua hauuta, non ſolamente ne i noſtri paeſi, ma anco in altri lontani, eſtranei, e foraſtieri. E ſe bene forſi in qualche parte parerà ad alcuni defettiua, non hauendo voluto ſcriuer più di quanto hò letto, & oſſeruato alla giornata, per benefitio vniuerſale; douerà nondimeno eſſer gradita la fatiga, per queſto ſol riſpetto, che non è mancata in me vna prontezza d'animo, con ſommo deſiderio di giouare al mio proſſimo, ſcriuendo le rare, e ſingolari virtù di queſto Bagno, per auanti non molto note, e conoſciute, perche queſto deue eſſer il principale ſcopo d'vn vero, e perfetto Chriſtiano. E però laſciando da parte ogni altro riſpetto mondano, daremo principio à detto Trattato, e cominciaremo dalla deſcrittione di eſſo, ſeguitando ordinatamente tutto quello, che occorrerà ſapere intorno à detto Bagno, con ogni chiarezza, facilità, e breuità poſſibile.

DESCRITTIONE DEL BAGNO.

Cap. I.

IL Bagno di Nocera, detto Acqua bianca, ouero Acqua ſanta, ſi ritroua lontano da detta Città circa vn miglio, e mezo, poſto frà gioghi dell'Appennino, che parte per mezo la noſtr'Italia, ſcaturiſce queſt'acqua alla radice orientale d'vn monte ſaſſoſo, inculto, priuo, e denudato d'ogni ſorte d'alberi, ma alquanto herboſo da poter paſcer armenti. E nominata variamente, percioche hora è detta acqua bianca, per eſſer nel ſuo fonte bianchiſſima più d'ogni altra, e limpidiſſima come chriſtallo. E chiamata ſanta, e ſacra dall'operationi, che ne ſeguono, veramente quaſi ſacre, e diuine, e forſi anco perche ad eſſa come à ſacro, e diuino fonte deue ciaſcuno ricorrere con le debite preparationi non ſolo del corpo, ma anco dell'anima, e principalmente in quell'infermità, che non cedono così facilmente ad altri medicamenti naturali. Onde in lingua Greca ſi potrebbe chiamare Hieraidor, che vuol dire acqua ſacra. E chiamata anco da alcuni Scrittori acqua vergine, per eſſer ella molto ſincera, e pura. Io mi compiaccio di nominarla acqua angelica, nonſolo perche opera effetti angelici, e diuini, come anco, perche l'angelica pianta così chiamata, conferiſce marauiglioſamente à tutti gli affetti peſtiferi, & à veleni; così queſta noſtr'acqua cura preſentaneamente tutti coloro, che da animali velenoſi foſſero ſtati morſicati, ſicome più chiaramente dimoſtraremo poco di ſotto per molt'eſperienze vedute. Dell'antichità di queſto Bagno io non ritrouo altra memoria, ſe non che da molti Scrittori è ſtato ſempre celebrato per potentiſſimo rimedio, & antidoto contro i morſi velenoſi, & in particolare à i morſi della vipera, e del cane rabbioſo; ilche d'altro Bagno non hò letto, ſe bene pare, che Pauſania ſcriua, che in Arcadia appreſſo i Popoli Cirenetenſi ſi ritroua vn fonte, che dalla proprietà, che hà di giouare al morſico del cane rabbioſo è chiamato Aliſſo. Nondimeno hoggi oltre à queſto, con l'eſperienza quotidiana ſi ſono

ſcoperte altre ſue ſingolar virtù in curare alcune ſorti d'infermità difficiliſsime da curarſi; onde non è marauiglia ſe ella tuttauia hà ſempre acquiſtato maggior fama, e hoggi più, che mai numeroſa gente ſtraniera ſi vede concorrere à queſto Bagno, & altri portarla in lontani paeſi con gran diligenza, oltreche per benefitio, e commodità de' foraſtieri, ſi ſono fabricati megliori alloggiamenti, che prima non haueua, acciò poſsino ſtar commodamente, e non ſiano forzati partirſi auanti il tempo. E perche naſce il fonte alla radice d'vn monte (come ſi è detto) in vn letto di torrente, e per le gran pioggie creſciuto, il corrente veniua bene ſpeſſo ricoperto, meſcolandoſi l'onde piouute con le pure, e natiue di quelle viue fontane; e così rendeuaſi l'operation del Bagno più debole, e manco virtuoſa. Però hora accader non puole, che il fonte è ſtato ricoperto, e con muraglie oppoſte all'inondatione del torrente corrono per canale, & aquedotto in vn nobiliſsimo fonte di quattro canelle, fabricato per opera, e ſingolar diligenza dell'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Monſig. Domenico Marini già Prudentiſsimo General Gouernatore di Perugia, e di tutta la Prouintia dell'Vmbria, & hora Arciueſcouo di Genoua, e meritiſsimo Gouernator di Roma, mio ſingolar Signore, ſebene dubito, che per poco tempo tal'opra ſia per durare, ſe da Signori Padroni non ſia illuſtrato, e reuiſto (come ſi ſpera) con prouederli di vigilante perſona, acciò tenga cura di cuſtodirlo, e bonificarlo d'altre coſe più neceſſarie così gran teſoro datoci da Iddio per benefitio de' corpi noſtri. Dico dunque, che queſt'acqua, oltre la facoltà, che hà dalla ſua mirabile miniera di reſiſtere à tutti i veleni, e morſi d'animali velenoſi, con molt'altre facoltà, che ſi diranno di ſotto, hà anco conſiderata, come acqua ſemplice, tutte quelle buone conditioni, e vere note, che ſi ricercano à vna perfettiſsima acqua; percioche, come teſtifica Galenò in molti luoghi, queſto fonte non ſolamente è volto verſo Oriente, che il Sole con i ſuoi mattutini raggi naſcendo alla ſommità dell'Appennino ſubito lo percuote, è anco naſcoſto dall'aſpetto meridionale, & occidentale. Scaturiſce da viua pietra, correndo ſopra viui ſaſsi limpidiſsima, e puriſsima, al ſenſo del guſto non ſi ſcorge, che habbi ſapore, ne odore di qualità alcuna manifeſta, anzi guſtandola pare, che non partecipi di miniera alcuna, come ſi ſcorge nell'altre acque minerali. Queſta nelli grandiſsimi caldi dell'Eſtate è così fredda, che difficiliſsi-

Lib. 1. de ſanitat. tuen. cap. 11. & lib. de bon. aqua.

ficilissimamente si può sopportar la sua freddezza, ma nel tempo dell'Inuerno è temperatamente calda, tosto si riscalda, e tosto si raffredda, la qual cosa è manifestissimo segno (secondo la mente d'Hippocrate) che sia leggierissima. Ma è da notare, che questa leggierezza non si deue intendere di peso, cioè, che pesi manco dell'altre, come alcuni si sono imaginati. Imperoche si ritrouano alcun'acque, le quali sono d'vn'istesso peso, nientedimeno vna è buona, e l'altra è cattiua, tali erano quelle di Anfiarati, e di Eretria, delle quali (come afferma Atheneo d'autorità di Erasistrato) vna era buona, e l'altra cattiua, se bene ambedue erano d'vn'istesso peso: e però il giuditio, che si prende dell'acque buone, ò cattiue per ragion di peso, spesse volte si troua molto fallace. Ma bene quell'acqua si deue giudicare leggierissima, la quale (come afferma Galeno) beuendosi, non graua lo stomaco, e passa velocemente gl'hipocondrij, questa facilmente si riscalda, e si raffredda; e per questa ragione (come anco afferma Rufo, e l'esperienza lo dimostra) le carni, & altre cose più presto si cuocono in questa, che nelle altre acque. E perciò ritrouandosi tutte le sodette conditioni in questa nostra Fontana, douemo affermare, che anco come acqua semplice, sia perfettissima, & vtilissima (e come scriue Galeno) conuiene beuerla à tutte l'età, cioè à fanciulli, à giouani, & à vecchi senza danno alcuno, perche beuendosi non graua lo stomaco in modo alcuno, e passando con somma velocità per le veni mesaraice si distribuisce al fegato, e per le veni emulgenti alle reni, e gran parte senza molestia alcuna si euacua per vrina. Non è dunque marauiglia, se hoggi tanto sia frequentato questo Bagno da quelli, che sono sani, quanto da infermi, percioche à i sani è sommo refrigerio, e gusto negli ardentissimi caldi dell'Estate, il beuere di quest'acqua limpidissima, e freschissima, senza odore, ne sapore alcuno in gran copia. Laonde molti Signori hoggi concorrono per delitie à beuerla l'Estate auidamente; ilche non si vsa di fare nell'altre acque de' bagni, le quali per lo più sono calde, e dispiaceuoli al gusto. E di sommo giouamento poi à gl'infermi, liberandoli da varie, e diuerse infermità, delle quali parlaremo al suo luogo; & in particolare al morsico d'ogni animale velenoso celebre, e singolare più d'ogni altro si deue stimare, e celebrare, sicome per molte esperienze da me viste, e per testimonio d'antichi, e moderni Scrittori più chiaramente dimostraremo qui di sotto nel

5. aphor. 16. & 2. epid. sect. 2.

5. aphor. com. 26.

Lib. 1. de san. tuen. c. 11.

seguente

seguente Capitolo, mentre di latino nella nostra materna lingua si recitaranno l'istesse loro parole, e sentenze.

Autori, quali hanno celebrato ne i loro scritti questo Bagno. Cap. II.

PER testimonio di quanto hauemo detto, ritrouo, che molti sono stati li Scrittori, che hanno celebrato questo nostro Bagno, lodandolo principalmente come molto gioueuole al morso del cane rabbioso, e d'ogni altro animale velenoso. E prima ritrouo, che Alessio d'Augusta Città celeberrima in Germania, nel secondo libro de' veleni, nella somma terza al capitolo quinto, parlando di questa nostr'acqua, dice queste formali parole. *Frà l'altre cose, che principalmente conferiscono à i morsi velenosi, & all'Hidrofobia, cioè al timor dell'acqua, che induce il veleno del cane rabbioso, è vn'acqua freddissima, la quale scaturisce da più vene, e nasce nel Territorio di Nocera nell'Vmbria.* Perilche è bene da sapere (come scriue Galeno nel libro della Theriaca à Pisone) che quelli, i quali per mala fortuna loro sono stati morsicati da cani rabbiosi, non essendo da principio ben curati, incorrono nel timor dell'acqua, chiamata da Greci propriamente Hidrofobia, miserabil sorte di male, che in vn'istesso tempo i patienti sono cruciati da ardentissima sete, e dal timor dell'acqua, & altre cose liquide. E per questo anco (come riferisce Celio Aureliano Medico Greco antichissimo) è chiamata dagl'istessi Fobodipson, che vuol dire hauer sete con timore; e benche per la gran siccità, che induce questo veleno, li miseri desiderano il beuerla grandemente, nondimeno la temono, perche, essendo corrotto il giuditio della mente, non intendono, che cosa possi à essi far giouamento, e così temendo l'acqua, e tutte l'altre cose liquide, che possono humettare il corpo, e darli rimedio, moiono poi miseramente. Riferisce Aetio, tollendone l'Historia da Rufo, e da Possidonio, ch'essendo vn certo Filosofo incorso nel timor dell'acqua, per essere stato morsicato da cane rabbioso, resistendo con la virtù fortissima dell'animo à tal'accidente, essendoli stato presentato il bagno dell'acqua, e vedendoui dentro il cane imaginatiuo, stette così alquanto pensieroso, e poscia disse frà se stesso: e che cosa hanno à fare i cani con il bagno? e subito facendo resistenza, e forza alla natura, intrepidamente v'entrò dentro; e beuendo

Lib. 2. summa 3 cap. 5.

Lib. de Theriaca ad Pisonem c. 16.

Lib. 3. acut. morb. c. 9.

Lib. 6. c. 24.

uendo à ſuo modo dell'acqua, e ſuperando così la maluagità, e la forza del veleno, con la coſtanza dell'animo fù riſanato da queſt'affettione, onde hebbe poi origine quel prouerbio, che dice: *Quid cani cum balneo?* Benche non poſſo lodar tal ſorte di rimedio per molte autorità, e ragioni in contrario, quali hora per breuità tralaſcio. Scriue Auicenna, che quantunque i patienti temano l'acqua, ſi può nondimeno tenere ſperanza di ſalute, quando eſſi rimirando nello ſpecchio, riconoſcono ſe ſteſſi; dalche ſi può raccoglier chiaramente, che ſi poſſi hauer ſperanza di curare ancora il timor dell'acqua, quando però il veleno non ſia di tal ſorte confermato, che reſtino i patienti priui affatto d'ogni conoſcimento. E però quel Filoſofo, di cui Aetio narra l'hiſtoria, forſi reſtò ſano, vedendoſi manifeſtamente, che il diſcorſo della ragione era poco, ò niente in lui offeſo; (ſe però tal fede ſe le può preſtare) parlando eſſo d'opinione d'altri.

6. 4. tract. 4. cap. 7.

Hora ritornando à propoſito, non tacerò, che Amato Luſitano Medico dottiſsimo, nella prima ſua centuria, ſcriuendo vna cura fatta d'vna Zitella Contadina di età d'anni 13. quale era ſtata morſicata crudelmente da vna vipera nel piede deſtro, mentre ella andaua con la Madre à portar da mangiare ad alcuni metitori, dice alla fine queſte parole: *Ma à Nocera, otto miglia lontana da Foligno, Patria di quel gran Gentile interprete d'Auicenna, ſcaturiſce vn fonte ſalutifero pieno d'acqua freddiſſima, nella quale ſe alcuno morſicato da vipera, ò da ſerpente velenoſo ſarà meſſo, e per vn'hora iui ſi bagnerà, ſano, e libero ſubito ſe ne partirà; ilche forſi può accadere, perche la freddezza del bagno eſtingue la calidità del veleno viperino*. Dalle quali parole ſi comprende, che ſe bene il dett'Autore conobbe la facoltà di queſt'acqua contro il morſo della vipera, e de' ſerpenti velenoſi, per qualch'eſperienza da lui forſi vdita, ò viſta. Nondimeno dicendo queſto auuenir ſolamente, perche la freddezza dell'acqua eſtingue la calidità del veleno viperino; non pare à me ragione ſufficiente; poiche il veleno della vipera, ancorche caldo ſia, non è baſtante per queſta ſola qualità manifeſta, vccidere alcuno; ſicome la freddezza di queſt'acqua non è ſufficiente ad eſtinguere il veleno della vipera, ò d'altro animale velenoſo. Ma ben giudico, che queſta noſtr'acqua liberi, e riſani dal morſico degli animali velenoſi, perche nonſolo con la manifeſta ſua qualità fredda ſi oppone à i veleni calidi, ma anco con l'occulta

1. centuria cur. 1.

della

della sua miniera vince, e supera l'occulta del veleno viperino, e d'altri animali velenosi. E però forsi questo potemo condonarli, poiche non credo hauesse cognitione alcuna della miniera di quest'acqua angelica, per mezo della quale opera così segnalati effetti à i morsi, e ponture d'animali velenosi, come dimostraremo nel Capitolo quarto, doue trattaremo della sua propria, e vera miniera.

Lib. de tum. prater nat. cap. 6.

Inoltre à questi ritrouo, che Gabrielle Falloppio Medico Modonose, al suo tempo non meno Anatomico singolare, che Cirusico, e Semplicista eccellentissimo, nel trattato, che egli fece de' Tumori contra natura, parlando lungamente di questo nostro Bagno, dice queste formali parole: *Oltre di questo si dà vn'altra sorte di medicamento bezaartico, cioè contra veleno, il quale non fà nocumento alcuno alla natura nostra, benche se ne prenda in poca, ò in gran quantità, tuttauia fà resistenza al veleno; e che questo sia il vero lo confermo, perciòche nel Territorio di Nocera in vn luogo lontano due miglia da essa Città, scaturisce vn ruscello d'acqua freddissima, la quale dalli habitatori di quel paese è chiamata volgarmente acqua santa, & acqua bianca, le facoltà della quale è, che sana la scabie, e lepra difficile à curarsi. Onde venendo la Festa, ouero nel mezo giorno auanti la Festa di S. Gio: Battista, che si celebra alli 24. di Giugno, concorrono à questo Bagno molti huomini tanto sani, quanto infermi di scabia, e lepra, e bagnandosi la testa, e tutto il corpo con dett'acqua, benche l'infermità siano difficili à curarsi, e l'acqua istessa freddissima, nientedimanco si risanano. Riferiscano oltre di questo gli habitatori, & huomini d'autorità degni di fede, che se alcuno in quei monti, ò altroue sarà stato morsicato da qualch'animale velenoso, e per questo hauerà perso tutti i sentimenti (purche ci sia restato qualche poco di scintilla di vita) e le sia messo per bocca vn bicchiero di quest'acqua, e poi sia scarificato il luogo offeso, e messo in essa, subito ritorna in vita; imperoche dicono, che si vede sensatamente vscire il veleno tirato fuori da quest'acqua, hora d'vn colore, hora d'vn'altro. Operando dunque quest'acqua tali effetti, siamo forzati per questo confessare, che si dia vn'altra sorte di medicamento, che facci resistenza à i veleni, e che non offenda la natura nostra; perciòche ne meno offende quest'acqua, se bene se ne beue gran copia, ne meno si sente, che partecipi di qualità alcuna manifesta, anzi non hà quasi sapore alcuno, & è limpidissima nel suo fonte.* Tutto questo scrisse il Falloppio nel luoco precitato.

Onde

Onde possiamo dire, che questa nostra Fontana sia di molto contraria natura à quel fonte Stige, che scriue Plinio ritrouarsi in Arcádia appresso Nonacria, quale se bene nel colore, nell'odore, e nel sapore era à gli altri fonti simile, nondimeno beuta in vn'istante vccideua altrui. Ma questa nostra Fontana, che appresso Nocera nell'Vmbria si ritroua, in vn'istante rende la vita à coloro, quali da mortiferi veleni sono stati offesi. Finalmente frà più moderni Scrittori, io trouo, che Andrea Baccio da S. Lupidio nella Marca d'Ancona, Filosofo, e Medico preclarissimo, nella sua egregia opera de Thermis, ch'ei dedicò à Sisto V. Pontefice Massimo, fece anch'egli degna memoria di questo Bagno nel terzo capitolo del terzo libro, come anco più diffusamente nel sesto libro al decimoquinto capitolo, così dicendo: ACQVA FREDDA ALLI MORSI VELENOSI, NVOVAMENTE PROVATA SOTTO NOCERA.

Lib.2.c.103.

Lib.3.c.3.
Lib.6.c.15.

Simile essempio d'acqua fredda si hà (sebene anco non è chiaro di che particolar natura sia) delle cose nuouamente ritrouate sotto Nocera antica Città nell'Vmbria, dalla quale per piaceuol collina si discende à Foligno, correndo il Topino, rapidissimo Fiume, da altissime cime de' Monti à man sinistra (se io non erro) nella soggetta pianura. Vn Beuanato, trà molti testimonij, che hà in vn suo scritto à mano, trà più moderni allega Ottone Brunfelsio, Amato Lusitano, & il Falloppio, e dice chiamarsi acqua vergine, ouero sacra, volgarmente acqua santa, perche essendo ella nel suo fonte freddissima, e doue nasce limpidissima, marauigliosamente cura quelli, che sono auuelenati, ouero morsicati da cane rabbioso: anzi dicono, che coloro, i quali già incominciano ad hauere il timor dell'acqua per il morso del cane rabbioso, ouero morsicati ancora da vipere, si sono liberati da ogni pericolo, lauandosi solamente con quest'acqua. Qualunque si sia la mistione, & interior natura sua, ò di terra lemnia, ò di terra samia, ouero di bolo armeno, ò che altra sorte di terra passando lecchi, quale habbia proprietà di far resistenza à veleni, noi lo rimettemo all'esperienza.

Ecco dunque, che chiaramente si scorge dalle parole recitatate dalli predetti Dottori, quanta degna memoria sia stata fatta di questo Bagno, essendo principalmente celebrato per presentaneo antidoto, e rimedio efficacissimo contro il morso della vipera, e cane rabbioso. Del che posso ancora io far sensata fede hauer visto in molti, i quali si da cani rabbiosi, come anco da altri animali velenosi erano stati crudelmente morsi-

cati, ma qui solo mi piace raccontar l'historia di due casi occorsi nuouamente, mentre scriueuo questo Trattato, à confermatione di quanto hanno scritto li sopradetti Autori. Mentre vn Giouane da Valtopino dormiua la notte d'Estate in vn prato, vn serpe velenoso gli entrò in seno senza morderlo, la mattina il Giouane suegliatosi, se lo cauò di seno con gran timore, e trouandosi il corpo assai ben gonfio dall'halitu velenoso del serpe, subito si fece portare in vna caualla à quest'acqua (che da lui caminar malamente poteua) arriuato al Bagno, si lauò tutto il corpo, e beuendone restò sano, e si sgonfiò subito, ma solo li restarono alcune macchie liuide, impresse dal veleno di quel serpe, sicome mi hà riferito lui proprio. L'altro caso occorso quasi nell'istesso tempo, e visto da molti, ch'erano presenti al Bagno, fù d'vn Bracco da quaglie, quale mentre cacciaua fù morsicato nel labbro superiore della bocca da vna vipera, onde il cane stridendo, incominciò poco dipoi à gonfiarseli la testa, e poi il resto del corpo; e perche il Padrone si ritrouaua circa due miglia lontano da questo Bagno, deliberò subito menarlo à quest'acqua, ma non potendo il detto cane caminar più da se stesso, fù portato in braccio quasi mezo morto alla fonte, doue arriuato fù subito messo in detto Bagno, e lauato tutto il capo, e la parte offesa, fù immantinente veduto vscire dalla bocca del cane vn'humor viscoso, di color verde, e giallo; e subito incominciò à sgonfiarsi, poi beuendo di quest'acqua, la mattina seguente fù rimandato al Padrone sano, e libero, come se non hauesse hauuto male alcuno, & io hò visto, e tocco con mani questo cane, insieme con molt'altri, che vi furono presenti. Potrei scriuere altri casi occorsi in diuersi tempi à diuerse persone, ma per non tediare il lettore, bastino per hora questi, à confermatione di quanto li sopradetti Dottori hanno scritto di quest'acqua, in materia di veleni; douendo io ragionare d'altre sue qualità, le quali sin'hora sono state occulte. Ma prima mi è parso trattar breuemente la cura, che deue farsi à coloro, quali sono stati morsicati da animali velenosi, quando per lontananza di paesi, non potessero seruirsi subito di quest'acqua angelica.

Della

Della cura, che si deue fare à coloro, che sono stati morsicati da cane rabbioso, ò da altro animale velenoso, quando non si potessero seruir subito di quest'acqua, per lontananza di paese. Cap. III.

IL differire, e prolungare i rimedij in tutte l'infermità, è cosa molto pernitiosa, ma pernitiosissima ne i veleni, e morsi di animali velenosi; percioche, se ne i primi giorni saranno tralasciati i veri, e legitimi rimedij, che far si deuono, sarà poi cosa vana, & inutile lo scarificare, e dare il fuoco alla parte offesa. Questo, oltre molt'altri, l'esperimentò con gran suo danno Baldo Iurisconsulto eminentissimo, vnica Fenice, e splendore di questa Città, il quale scriuono, che essendo nella Città di Trento, fù morsicato leggiermente in vn labbro da vn suo cagnolo familiare, ne sapendo, che fusse arrabbiato, e disprezzando la piccola ferita, quattro Mesi doppo incorse nella rabbia, e nel timor dell'acqua, e così non giouandoli rimedio alcuno, morì delirando furioso. Laonde non ci par fuor di proposito auanti, che noi parliamo della miniera di questo Bagno, tanto efficace, e potente à i morsi d'animali velenosi, che prima proponiamo alcuni più segnalati rimedij di più celebri Autori, che far subito si deuono à coloro, che da cane rabbioso, ò da altro animale velenoso saran tocchi, per assicurarli dalla morte, mentre per auuentura non potranno subito seruirsi di quest'acqua angelica, per lontananza di paese. E però per conoscer prima se il morsico del cane sia rabbioso, ò nò, si deue fare quest'esperienza, pigliasi vna noce, ò due, e si pestino, poi si mettino subito sopra la morsicatura del cane, & il giorno seguēte si diano à mangiare à galli, ò galline, e se il morsico del cane sarà rabbioso, il gallo, e la gallina moriranno al più longo il giorno seguente, ma se il morsico non sarà rabbioso viueranno. La medesima esperienza si può fare con le molliche del pane, ò frumento masticato, messoui subito sopra la morsicatura. Conosciuto dunque, che haurà il Medico per tal'esperienza, che il morsico del cane sia rabbioso, all'hora per proceder metodicamente in questo caso, deue hauere due scopi principali auanti gli occhi, vno è di tirar subito fuori, & euacuare il veleno communicato per il morsico dell'animale, prohibendo, che tal veleno non vada serpendo à poco à poco alle parti interne nobili, e si diffonda

poi per tutto'l corpo. L'altro ſcopo deue eſſer di corroborare, e confortare le parti principali del corpo, acciò meglio poſsino da loro diſcacciare, e ſuperare detto veleno. E perche l'euacuatione del veleno può eſſer di doi ſorti, vna vniuerſale, e l'altra particolare, noi parlaremo adeſſo ſolo dell'euacuatione particolare, laſciando da parte l'vniuerſale, la quale ſi fà con cauar ſangue, e dar medicamenti ſolutiui, percioche queſt'vniuerſale euacuatione (come inſegna Auicenna) non conuiene nel principio, ma ſolo quando vi ſia ſoſpetto, che il veleno ſia già diffuſo per le veni, e per tutto il corpo, perche facendoſi nel principio, cagionarebbe la morte, tirando il veleno dalle parti eſterne all'interne nobili. Il rimedio dunque particolare, che ſubito far ſi deue, quando alcuno ſarà tocco da animale velenoſo, ricerca manuale operatione, & opera chirurgica, però trattaremo breuemente ſolo del modo più ſicuro, che hanno vſati gli antichi, & vſano hoggi i più moderni celebri Dottori. E prima Galeno auanti tutti gli altri rimedij, lodò la legatura fatta tre, ò quattro dita ſopra la parte morſicata, per prohibire, ch'il veleno non poſsi paſſar alle parti nobili, ma perche alcuna volta la parte offeſa non permette tal legatura, all'hora ſi deue far vn defenſiuo con albume d'oua, di bolo armeno, ſangue di drago inſieme, meſcolandoci vna poca quantità di Theriaca, ma meglio ſarà la legatura, la quale come preſentaneo rimedio, dice hauer più volte eſperimentato l'iſteſſo Galeno, fatta che ſarà la legatura, ſi deue ſubito ſcarificar la piaga doue è la morſicatura, e queſto ſi deue fare per due ragioni, vna per leuar la ſtrada al veleno di penetrar nelle parti interne, vſcendo fuori con detto ſangue, l'altra, acciò ſi prohibiſca l'infiammatione in quella parte, le quali ſcarificationi ſi deuono fare più profondi nelle parti carnoſe, e doue meno ſi conoſce la piaga, e morſicatura dell'animale, perche in queſta biſogna aprire, & anco tagliar via la carne liuida, acciò il veleno ſi tiri fuori; e non baſtando detta ſcarificatione, vi ſi deuono attaccar ſopra cornette, ò coppe, ouero ſanguiſughe, e mignatte, acciò meglio ſi euacui inſieme con il ſangue l'humor velenoſo; ma più aſſai d'ogni altro rimedio potentiſsimo è il cauterio attuale, fatto con ferro, oro, ò argento infocato, il quale più ſicuramente d'ogni altro può eſtinguere ageuolmente, e ſuperare ogni morſo, e pontura d'animale velenoſo. Per queſto Galeno nel libro della Theriaca à Piſone, vuole, che dopò fatta la ſcarificatione, e dilatata

6. 4. tract. 4. cap. 9.

Lib. 3. de loc. affect. c. 7.

Lib. de Theriaca ad Piſonem c. 16.

la ferita, con ferro infocato sia cauterizzata la parte offesa, dicendo, che con questa vstione non solo si estingue la maluagità del veleno, ma si rende anco sicura tutta la cura, mentre caduta l'escara, si tiene aperta longo tempo la piaga. Et à questo proposito non voglio mancare di auuertire, che nel morso del cane rabbioso, si deue più, che in ogni altro tener la piaga aperta lungamente, ne permettere, che si riserri almeno per spatio di quaranta giorni, acciochè il veleno del cane rabbioso possi facilmente à poco à poco vscir dalla piaga, perche altramente facendosi, accaderebbe quello, che accenna Galeno nel precitato libro, e più chiaramente scriue à questo proposito nel libro de Sectis, di quei due huomini, che furono morsicati da cani rabbiosi, i quali subito andarono ciascuno à trouare il suo Medico più familiare per esser medicati; vno de' quali Medici della setta metodica attese solo à consolidare, e cicatrizzare la morsicatura, & in pochi giorni la rese sana: ma l'altro, ch'era di setta rationale, hauendo conosciuto, ch'il cane era arrabbiato, non solo non volse consolidar la piaga, ma più tosto attese sempre à farla maggiore, & vsar medicamenti aperitiui, delche successe, che il primo dopò alcuni giorni venendoli in vn tratto il timor dell'acqua, morì di spasimo; e l'altro, al quale la piaga fù tenuta aperta, si risanò perfettamente. Ne posso in questo lodare alcuni Medici, i quali vogliono prima esperimentare altri rimedij, e non giouando quelli, vengono poi à dar il fuoco spesse volte senza profitto alcuno; ma ben si deue subito fatta la scarificatione applicarui vna cornetta, ò coppa, per tirar fuori il veleno, e poi (permettendo la parte offesa) darli vn bottone di fuoco, perche così più sicura si renderà la cura, essendo, che (come insegna Hippocrate) à gli estremi mali, si conuengono estremi rimedij.

Lib. de sectis cap. 8.

1. aph. aph. 6.

Guglielmo Fabritio Chirurgo espertissimo, auuertisce, che il cauterio attuale si deue fare profondo, e non superfitiale, doue la parte lo permette, e che il Chirurgo più tosto in eccesso, che in difetto deue peccare, altramente spesse volte auuiene, che non estinguendosi la malignità del veleno, si consolida più presto la piaga; laonde rimanendoci qualche reliquia di veleno se ne và serpendo à poco à poco alle parti nobili, e cagiona la morte. Però non posso se non grandemente lodare quest'auuertimento, quando è la parte però carnosa, e non neruosa, oue sia pericolo di spasimo, imperoche in questo si deue auuertir

bene,

bene, che non venghino offesi li nerui, perche cagionarebbe spasimo, e per queste parti io lodarei (come insegna Cornelio Celso) secondo la medesima intentione, d'applicarui sopra la Theriaca dissoluta prima in acqua vite, ò in vino potente, sicome testifica hauer esperimentato in se stesso Ambrogio Pareo Chirurgo Regio Parisiense, nel Trattato de' Veleni, il quale scriue, ch'andando egli vna volta per veder comporre la Theriaca in Mompolieri Città principale di Francia, non contento di veder le vipere, ch'erano per entrare in quella compositione, volse anco toccarne vna con mano, per veder quella membrana, che conserua il veleno nella mascella superiore, & essendo incautamente morsicato nell'estrema parte del dito indice, vi sentì subito vn'acutissimo dolore, e facendosi ligare il dito strettamente alquanto sopra la morsicatura, acciò il veleno non andasse caminando alle parti nobili, e poi ponendo sopra la ferita il bambagio bagnato nella Theriaca vecchia dissoluta già con acqua vite, con questo solo rimedio (come lui afferma) in pochi giorni fù perfettamente risanato. Racconta Galeno, *che essendo egli in Alessandria, tre Contadini, quali erano stati morsicati da vipere nelle dita delle mani, fatta la ligatura, si fecero tagliar le dita, e si risanarono*. Si può ancora, per mantener la piaga aperta, applicarui l'impiastro descritto da Dioscoride per simil'effetto, quale è composto d'aglio, cipolla, e frumento insieme pesti; e se alcuna volta cagionasse dolore, vi si può mesticare l'olio d'Hipericon, ouero de' lumbrici; ma podendosi hauere la Theriaca, e'l Mitridato, si dissolueranno con acqua vite, e con pezze di lino bagnate in esse, si metteranno più, e più volte sopra la parte offesa. È anco prestantissimo rimedio per tirar fuori il veleno, e mitigar il dolore, in questo caso prender galli, galline, colombi, ò altri animali viui, e spaccarli per schiena, e così caldi applicarli alla piaga più, e più volte.

Lib. 5. c. 27.

Lib. de venenis c. 16.

Lib. 3. de loc. affect. c. 7.

Lib. 6. c. 40.

Per adempir poi la seconda intentione, qual'era di corroborar il cuore, e i membri principali del corpo, acciò possino da loro discacciar il veleno pernitioso, inimico della vita humana, si sogliono descriuere molti antidoti semplici, e composti, de' quali ragionaremo solo breuemente di quelli, che per quotidiana esperienza sono stati più approuati, come, per essempio, è la pietra bezaar, tanto celebrata contro ogni sorte di veleno. L'herba Alisso tanto commendata da Galeno, il quale scriue, che

Lib. 6. simp.

che quest'herba è chiamata da Greci Alisson, per curare marauigliosamente quelli, che sono stati morsicati da cane rabbioso. Ilche confermò anco Plinio, dicendo, che coloro non possono arrabbiarsi, i quali beuono l'Alisso con aceto, ouero lo portano adosso. Il modo, e la quantità di pigliarlo, ce l'insegnò l'istesso Galeno al secondo libro degli Antidoti, doue di sentenza d'Antonio Coo scrisse: *L'herba chiamata Alisso, pestata, e stacciata reponila, e quando sarà bisogno, dalla à quelli, i quali sono stati morsicati da cani rabbiosi, vn cocchiaro per volta, con tre bicchieri d'acqua melata, dal primo giorno sino à quaranta giorni continui, e se non potrai più, almeno ne i sette primi giorni.* Ma perche non poca controuersia io ritrouo esser trà dotti Bottanici, qual pianta sia hoggi conosciuta per il vero Alisso degli antichi, scriuendone diuersamente Dioscoride, Galeno, Aetio, e Plinio, non pare à me cosa facile poter determinare, qual pianta hoggi si possi vsare per il vero Alisso degli antichi, contro il morso del cane rabbioso. Nondimeno volendo io stare con Galeno, il quale certamente afferma quest'herba curar la rabbia, secondo la descrittione da lui datali al capitolo vndecimo del secondo libro degli Antidoti, qual dice, *che l'Alisso è vn'herba simile al Marrubio, che hà intorno à i fusti alcuni calicetti spinosi, e pungenti, doue nascono i fiori di colore, che tendono assai al ceruleo, & hà le sue foglie minori, e più crespe, e bianche di quelle del Marrubio, senza odore alcuno. Questa* (com'egli afferma) *si deue cogliere ne' giorni caniculari, e così esiccata, e stacciata in poluere, si deue conseruare in vn vaso, acciò non possi esalare, per adoprarla nelli bisogni.* Però mi è parso di far ritrar quì la figura di questa rara pianta, corrispondente in tutte le sue note al vero Alisso di Galeno, per manifestarla à tutti quelli, che della facoltà de' Semplici si dilettano, acciò conosciuta la posino esperimentare, come intendo essere stata esperimentata da alcuni Eccellenti Medici, con felice successo. Scriue il Dodoneo nascere questa pianta in Spagna, doue prima fù ritrouata dal diligentissimo Carlo Clusio, e hoggi viue nella Città di Perugia frà l'altre rare, e belle piante nell'Horto publico del Pellegrini Spetiale, e Semplicista peritissimo, & essercitatissimo, il quale veramente è degno di grandissima lode, poiche non guardando egli à fatiga, e spesa alcuna, per benefitio publico, si è sempre ingegnato d'hauere da tutte le parti del Mondo le più belle, e rare piante, che trouar si possono.

Lib. 24. c. 11.

Lib. 2. de antid. c. 11.

ALISSO VERO DI GALENO.

Onde

Onde certamente posso io affermare dal catalogo delle piante, ch'in esso si ritrouano, che si posſi connumerare frà i più belli, e più famosi Giardini, che siano hoggi in Italia. Di modo che di non poca lode reputo degno il sudetto Pellegrini, e tanto maggiormente, quanto egli è stato sempre liberalissimo, non solamente di dimostrare il tutto à ciascuno, che vi arriui, e si diletti della facoltà de' Semplici; ma ancora di participare con tutti i virtuosi delle piante rare, che vi si trouano, à confusione d'alcuni inuidiosi, & auari, che hanno fatti Giardini, doue non lassano entrar alcuno, e non darebbono pur vna foglia per ogni danaro, non che per liberalità, e gentilezza, per potersi vantare, che essi soli hanno questa, e quell'altra pianta in pregione.

Cura ancor mirabilmente il morso del cane rabbioso la poluere di granci de' Fiumi, come testificano quasi tutti i Greci, & acciò sia più efficace, si mescola con poluere della radice di gentiana, & incenso, com'insegna Galeno all'vndecimo libro della facoltà de' semplici medicamenti. Ma è d'auuertire, che non si deuono pigliare per i granci de' Fiumi li nostri gammari, chiamati da Greci Astacos, ma i granci ordinarij, che sono di corpo rotondo, chiamati da medesimi Greci Carcinos. Benche Giulio Alessandrino Medico Cesareo tenga contraria opinione, e dica hauer esperimentata la poluere de' gammari, & hauer trouato essere nelle facoltà l'istessa di quella de' granci. Plinio dice, che la radice della rosa saluatica, chiamata da Greci Cinorhoda, che vuol dire rosa canina, essere stata per oracolo ritrouata ottima al morso del cane rabbioso. Si loda ancora la corteccia del fico saluatico, fatta in poluere, e data alla quantità d'vna dramma, con acqua d'acetosa; sicome anco il quaglio d'vn cagnolo lattante, e molt'altri rimedij, quali per breuità si tralasciano. Ma perche queste cose, & altre, che da Dottori Medici si propongono, spesse volte non si ritrouano apparecchiate nelle Spetiarie, però lodo come antidoto più sicuro, e facile à ritrouarsi, la Theriaca, & il Mitridato, perche questi sono prestantissimi antidoti ad ogni sorte di veleno; e se bene vi sono molt'altri antidoti, nondimeno quelli si deuono più adoprare, che sono stati approuati con lunga esperienza, essendo cosa empia, & iniqua in tanti grandi, e pericolosi mali, lassar da banda i certi, e più sicuri rimedij, per far proua degli altri incerti, e dubbiosi. Ne quì tralassarò di scriuere per com-

Lib. 11. simp.

Lib. 15. de sanit. tuen. c. 8.

Lib. 8. c. 41.

pimento di questo Trattato, e per curiosità anco di qualche Lettore (sebene non è cosa, che appartenga al Medico, & à me par cosa superstitiosa) quello, che scriue il Matthiolo d'vn vecchio Romito, che curaua sopra quel di Roma quelli, ch'erano stati morsicati da fiere mortifere, senza veder il patiente, come afferma anco il Cardinal Ponzetta, d'vno, che si faceua chiamare della Casa di S. Paolo. Il modo era tale, subito, che alcuno era stato morsicato da qualch'animale velenoso, mandaua vn messo al Romito, da cui intesà la cosa, gli addimandaua se voleua tor la medicina per colui, ch'era stato percosso: e se rispondeua di sì, gli faceua metter il piede destro nudo in terra, e con vn coltello lo circondaua tutto per intorno, di modo, che la forma rimanesse; dopò il che fatto leuar via il piede, scriueua in detta forma con la punta del coltello queste parole: CARO CARVZE, SANVM REDVCE, REPVTA SANVM, EMANVEL PARACLETVS. Poi raschiaua via la terra fin che tutte le lettere fossero disfatte, e metteua quella poluere in vna scudella d'acqua, e lasciatala andar al fondo, la colaua con la camigia del messo, e poi fattoci sopra il segno della Croce, gli daua à bere. Dopò il che si ritrouaua per cosa certa, che in quell'hora si risanaua l'ammalato. Ma come hauemo detto, essendo cosa superstitiosa, non si deue fare, ma si bene gli altri rimedij ragioneuoli, e veri, che da noi sono stati proposti di sopra, & approuati. E questo sia detto à bastanza per la cura da farsi à coloro, che saranno stati morsicati da animali velenosi, e non potranno subito venire à prendere, e lauarsi in quest'acqua. Ma hormai sarà tempo, che noi ragionamo della miniera di questo Bagno, dalla quale procedono tante, e cosi segnalate virtù, e facoltà.

Lib. 6. super Diosc. c. 40.

Lib. 2. de venenis tract. 1. c. 5.

Della Miniera di questo Bagno. Cap. IV.

BENCHE io ritrouo scritta l'opinione d'alcuni, che la miniera di quest'acqua sia di terra lemnia, ò vogliamo dire di terra sigillata, con qualche particella di smeraldo; e questo dicono hauerlo ritrouato per via di sublimatione, e per vederli dagli effetti d'essa, così potenti contro i morsi, e ponture d'ogni animale velenoso. Tuttauia non contento di quanto costoro scriuono, hò voluto non solamente per via di sublimatione, ma

ancora

ancora per altri effetti maggiori vedere, e riconoscere la sua miniera, & hò ritrouato, distillandola, la parte feculente, che risiede nel fondo, esser più simile alla terra samia, che alla lemnia; perciochè il colore di questa nostra è bianco, come la samia, e non rosso, ò incarnato, come è il colore della terra lemnia. Oltreche non si vede, che le pietre, sopra le quali quest'acqua rapidamente corre; restino incrostate di tal colore rosso, ma bene di colore bianchissimo, com'è il colore della samia, ilche mi hà fatta chiara testimonianza non solo della sua miniera, mà quanto potenti siano contro le febri maligne, & à vermi de' putti; mentre hò data à beuere l'acqua dou'erano state infuse dette pietre, delle quali conseruo alcune appresso di me, per mostrarle à qualunque volesse vederle. Che partecipi poi ancora (come vogliono alcuni) di miniera di smeraldo, non posso per ragione alcuna affermarlo, perche poca, ò nessuna impressione (crederei io) potesse fare all'acqua lo smeraldo, pietra durissima, come anco altre pietre sotterranee di simile natura, la quale opinione tiene ancora trà megliori Scrittori Giorgio Agricola nel suo libro de' Sotterranei. Ma dato, che sia la miniera di quest'acqua di terra lemnia, della quale prima scrisse Dioscoride, e poi Galeno al nono libro della facoltà de' semplici medicamenti. Questa vien portata dall'Isola di Lemno, chiamata da moderni Geografi Stalimene, essendo già impressa da Sacerdoti con il segno di Diana, che rappresentaua vna capra, per questo (come riferisce Dioscoride) era chiamata da Greci Sfragida ægos, che vuol dire sigillo di capra, noi solemo chiamarla terra sigillata, la quale se bene è diuersa in colore, nondimeno quella è tenuta per megliore, che è di colore rosso come la rubrica, ouero incarnato, e toccandola non imbratta le mani. Di questo colore è ancora il Colle dell'Isola di Lemno (come scriue Galeno, che per vederla vi nauigò à posta) nella qual'Isola non nascono alberi di sorte alcuna, ne sassi, ne altre piante, vedendosi il Colle dell'Isola tutto d'vn'istesso colore. Narra Theodoro Leodiense, che nella Virginia vi nasce ancora vna spetie di terra lemnia, chiamata da quelle genti Vvapech, la quale lauata, e depurata hà l'istessa virtù, e maggior facoltà della terra lemnia, e gli habitatori se ne seruono spesse volte, non solo per li veleni, ma anco per curar le ferite, e piaghe. Ma hoggi à tempi nostri, se ci portano da Costantinopoli alcune pallottine di terra cauata pure dall'istessa

Lib. 5. c. 63.

Lib. 9. simp.

Isola, impresse con alcune lettere, quali non rappresentano effigie d'alcun'animale, ma ben vengono segnate di varij caratteri, secondo la varietà d'alcuni Primati, che soprastanno al gouerno di quell'Isola, i quali (come bene scriue il Dottore Stefano Albacario) ogni Anno alli sei d'Agosto, giorno proprio della Trasfiguratione del Nostro Redentore Giesù Christo, e della felice creatione al Sommo Pontificato di Nostro Signore Papa Vrbano VIII. che Dio per esaltatione di Santa Chiesa ce lo conserui molt'Anni; in questo giorno pigliano cura di farla cauare, e quelli, che la cauano sono Greci, ma i Turchi vi sono soprastanti, cioè il Gouernator dell'Isola, il quale chiamano Vaijuoda, & altri de' primi Offitiali: e cauasi detta terra la mattina al leuar del Sole per sei hore continue, e poi la lauano, e la sigillano, e così sigillata la mandano in Costantinopoli al Gran Turco. Questa terra nell'Isola non si troua à comprare per danari, perche non si lascia in mano, ne in arbitrio di veruno, e sebene si concede al Gouernator dell'Isola, che se ne possa serbare qualche poca della sigillata, e parimente à qualch'vn altro de' Primati, nondimeno non è chi di costoro ardisca di venderla, e però la donano à questo, & à quell'altro amico, e così fà colui, che la laua, à cui per priuilegio, se ne donà vn sacchetto. Ma se la detta terra lemnia (come afferma l'istesso Albacario) si ritroua di varij colori, cioè bianca, rossa, & incarnata, potremo noi dire la nostra esser della prima specie. Sebene tengo per meglior opinione affermare, che sia vna spetie di terra samia, poiche, oltre l'esser ella bianchissima di colore, è ancora potentissimo antidoto à tutti i veleni, e morsi di tutti gli animali velenosi. Della quale parlando Dioscoride al capitolo nouantaquattro del quinto libro della materia medicinale, così scriue, *che la samia si ritroua di due sorti, vna è detta Collirio, perche si soleua porre anticamente nelle medicine per gli occhi, quali chiamano i Greci propriamente Collirij*. L'altra si chiama Astere, ouero Stella, la quale non si troua notitia alcuna, se fosse di questo nome chiamata, perche vi s'imprimesse vna stella, come già nella terra lemnia vna capra: ò pure, come vogliono alcuni moderni, perche in essa, rompendosi, si vedono apparire alcuni raggi come stelle. D'ambedue queste spetie si seruirono i Medici antichi. Dioscoride antepone il Collirio all'Astere. Galeno par che proferisca l'Astere al Collirio, del che non hauendo egli dato ragione alcuna, quanto al mio

Terra Lemnia di varij colori.

parere

parere, più volentieri m'accostarei all'elettione di Dioscoride. *E dunque la terra samia della prima specie detta Collirio, una terra di color bianco, leggiera, tenera, succosa, e frangibile, che tocca con la lingua, si attacca come se fosse colla. Ma la seconda chiamata Astere, ouero Stella, è crostosa, serrata, e densa, come pietra di cote, perilche da alcuni vien chiamata pietra samia.* E però, se si paragona l'Astere samio, con la terra lemnia, sarà più leggiero di lei: se con la terra samia, sarà l'Astere più greue. Se gli antichi hauessero hauta gran copia di queste terre, ne haurebbono potuto fare in maggior copia vasi di samo, i quali, perche furono rari, furono ancora stimati, e tenuti in gran prezzo, sicome à i tempi nostri, sono in grandissima stima contro i veleni, li vasi di terra lemnia, e di porcellana. Hanno ambedue queste spetie di samia (come testificano Dioscoride, e Galeno) virtù di ristagnar il sangue; e vagliano allo sputo d'esso; dandosi con fiore di melagrano saluatico alle donne per il flusso mestruale; impiastrate con olio rosato, & acqua, spengono l'infiammagione delli testicoli, e delle mammelle; prohibiscono il sudore; beute con acqua, giouano al morso de' serpenti, & à tutti i veleni beuti. Hora potrebbe alcuno addimandarmi con gran ragione, che terra sia hoggi tenuta da moderni per la vera samia, ò pure spetie d'essa? attesoche à i tempi nostri non ci si porta più dall'Isola di Samo, come solito era portarsi al tempo di Dioscoride, e di Galeno. Alla cui dimanda risponderei, conforme anco all'opinione, e sentenza d'alcuni moderni Scrittori, che per la vera samia, ò pure spetie d'essa, si possi tener quella, la quale hoggi ci si porta dall'Isola di Malta, chiamata volgarmente Terra di S. Paolo, quale vendono i Ciarmadori, che fanno mostra di serpi, e vendono questa contro veleni, e contro i morsi d'animali velenosi. Come anco quell'altra spetie di terra, la quale già molt'anni sono, fù ritrouata nelle Colline, vicino alla Chiesa della Madonna Santissima di Vico nel Piemonte, nel Contado della Città di Mondouì, tanto celebrata contro la peste, à i veleni, & à i morsi d'animali velenosi, come anco à molt'altre infermità, della quale ne conseruo appresso di me alcuni pezzetti, donatemi dalli miei amici. Percioche queste due terre in tutte le sue note corrispondono alla vera samia. E però è d'affermare, che di questa miniera di terra partecipi il nostro Bagno di Nocera, qual terra è chiamata da me samia Nocerina, perche nasce nel Territorio di Nocera,

e possiede

e possiede anco tutte le note, e veri segni, che Dioscoride attribuisce alla vera terra samia; attesoche questa nostra è bianca, leggiera, frangibile, succosa, e si attacca alla lingua, come sono anco le sudette terre di Malta, e di Mondouì. Et hora per paragonarle meglio, hò preso tutte queste tre sorti di terra, e poste in vn bicchiero d'acqua limpidissima, subito hanno mandato fuori molte ampolle, simili à perle, ò granelli d'argento viuo, quali parte se ne vanno alla superficie dell'acqua, e parte ne restano attaccate intorno à dette terre, cosa molto bella, e diletteuole à rimirare, ilche mi hà fatto chiaramente credere, che tutte siano vn'istessa spetie di terra, sebene son diuersamente nominate. Laonde concludendo il ragionamento, dico la mia opinione, che la propria, e vera miniera di questo Bagno, senza mistione d'altri minerali, è solo di terra samia, creata in quelle cauerne de' nostri monti, per le quali passando quest'acqua, e leccando detta terra, vien'imbeuerata da essa, portando seco le segnalate virtù, e facoltà di detta samia, la quale, non solamente hà mirabil virtù contro ogni veleno, ma etiamdio hà facoltà di rinfrescare, astergere, e desiccare; perilche (come scriue Galeno) può ageuolmente placare tutte l'infiammagioni, e curare ogni sorte di rogna, & vlcere: appresso, perche così fatta terra è succosa, e glutinosa, hà anco virtù di mitigare, e frenare il sangue, ch'esca da qualunque parte si sia, come più amplamente ragionaremo nel seguente Capitolo, doue trattaremo delle mirabili virtù di questo Bagno.

Lib. 9. simp. cap. de terra samia.

Delle mirabili virtù, e facoltà di questo Bagno.
Cap. V.

FRA le molte gratie, e benefitij fatti dalla Diuina bontà alla Città di Nocera, non è di poco momento, ma di grandissima stima, l'hauergli dato già molt'anni sono questo tant'vtile, e pretioso Fonte, il quale passando per sì nobile miniera di terra, partorisce così mirabili, e diuini effetti, delli quali hormai è tempo, che noi ragionamo. E però hauendo discorso nel precedente Capitolo della miniera di quest'acqua, non sarà difficil cosa manifestare hora le sue mirabili virtù, & operationi; e benche siano quasi infinite, nondimeno ragionaremo solo di quelle, le quali per la quotidiana esperienza si son manifestate, lassando l'altre, che per ancora nō sono state da noi stessi esperimentate.

Dico

Dico dunque, che principalmente è antidoto, e presentaneo rimedio ad ogni sorte di veleno, tanto preso per bocca, quanto di fuora, che opri ò per qualità manifesta, ò qualità occulta, e forma specifica; ma principalmente al morso, e pontura d'ogni animale velenoso, e più opera nelli veleni caldi, che nelli freddi, come al morso della vipera, e del cane rabbioso, beuendosi, e lauandosi subito la parte offesa. Ne si deue dubitare (sicome hò inteso dubitare da alcuni) li quali dicono, che la freddezza dell'acqua, lauandosi, dourebbe subito ripercuoter il veleno della vipera, e d'altro animale velenoso, alle parti interne; imperoche, sebene pare, che la freddezza dell'acqua ragioneuolmente possi tal'effetto cagionare, tuttauia dico, che con la sua freddezza estinguendo la calidità del veleno, e con la virtù interna della sua miniera alexiteria, e bezaartica vincendolo, si rende assai più potente, e gagliarda la natura, in mandar fuori ogni sorte di veleno, che la freddezza dell'acqua, lauandosi, in ripercuoter quello; sicome si è visto più volte sensatamente, che lauandosi la parte offesa, si vede subito vscir fuori il veleno, restando la parte disenfiata, e sana, come per molti essempi,& esperienze di sopra raccontate, si è visto chiaramente.

Libera ancora quelli, li quali hauessero mangiato fonghi, ò altre cose velenose, beuendosi di quest'acqua, mentre però il veleno sarà nello stomaco; percioche confortando ella il cuore, e le facoltà naturali, discaccia mirabilmente il veleno per vomito, e libera i patienti da ogni angoscia, & affanno.

E rimedio potente alla gonorrea, ò vogliamo dire profluuio di seme, ò scolagione di reni, ancorche sia gallica, percioche beuendosi, rinfresca quelle parti, e le corrobora, & in pochi giorni le risana, leuando via ogni calda intemperie.

E ancora singolar rimedio al flusso immoderato mestruale delle donne, ò bianco, ò rosso, che sia, peròche in breue tempo le risana.

Gioua sopra tutto alle donne, che sogliono patire d'aborto poco dipoi, che sono grauide, percioche corroborando quelle parti, le rende più ferme, e più tenaci, come per molt'esperienze hauemo visto.

Cura la difficultà dell'vrina, cagionata da renelle, e leua via l'ardore, & il brugiore d'essa. Conferisce molto all'vlcere delle reni, e della vessica, nettandole da renelle, e putridi humori.

Gioua anco all'obstruttioni, ouero opilationi del fegato, e della

della milza, all'icteritia, ouero spargimento di fiele, & à quelli, che per tal cagione incominciano à gonfiarsi, e diuentano hidropici, perche la virtù della sua miniera esiccando, & vnendo il natural calore, e corroborando le viscere, è cagione di discacciare ogni superfluo escremento dal nostro corpo.

Nelle febri maligne, e pestifere, si dà vtilmente à beuer quest'acqua, perche resiste alle loro malignità, e spesse volte prouocando copioso sudore, le risana, e guarisce.

Scaccia dal corpo ogni maligno, e putrido humore, e per questo beuendosi, e lauandosi, cura mirabilmente ogni sorte di rogna, lepra, & altre infettioni cutanee.

Vale ad ogni sorte di catarro, spetialmente, che nasca da causa calida.

Conferisce à tutte le sorti di flussi di ventre, come alla diarrea, dissenteria, e lienteria.

Ferma quest'acqua i vomiti contumaci, e ribelli, ilche hò visto con l'esperienza d'vn Giouane Nocerino d'età d'anni 31. il quale da vn catarro, che li discendeua dal capo, haueua patito per cinque anni continui vomiti, ma per interuallo di tempo, e poi cinque mesi continui, senza intermissione alcuna era tormentato da detto vomito, non potendo quasi mai ritenere cosa alcuna; e benche vi fussero fatti varij, e diuersi rimedij da Medici, secondo, che ricercaua dett'infermità, tuttauia non fù mai possibile poterlo fermare, fù risoluto per vltimo rimedio, che pigliasse quest'acqua, la quale beuendo, in doi giorni soli (come lui mi hà riferito) il vomito cessò talmente, che non l'hà dipoi più molestato.

Hò osseruato ancora esser questa nostr'acqua presentaneo rimedio al flusso hepatico, da qualunque causa prouenga, per molt'esperienze, & in particolare d'vn F. Bastiano Saluucci Perugino dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, il quale hauendo patito detto male per tre anni continui, e fattoci molti rimedij per ordine d'Eccellenti Medici in Napoli, & in Roma, poco giouamento n'haueua sentito. Fù da me consegliato à pigliar l'acqua di questo Bagno, v'andò à suo tempo, e beuendone con regola, in quattro giorni soli fù liberato; e dipoi per molt'anni non hà patito più tal'infermità. Sicome quest'anno è occorso ad vn Giouane da Camerino, che quattro mesi continui haueua patito la sudetta infermità, e venendo à quest'acqua, in doi giorni beuendola, fermò detto flusso, hauendo ridotto

dotto il corpo all'esser suo naturale.

Vale mirabilmente contro ogni gran male di fegato, alle piaghe antiche delle gambe, ò d'altra parte del corpo, beuendone, e lauandosi. E quì non mancarò di scriuere vna cura singolare fatta per mezo di quest'acqua ad vn M. Girolamo Ghieri Bolognese habitante in Roma, d'età d'anni 56. in circa, quale era stato ammalato quattr'anni continui di mal di fegato, e venendoli nelli due vltimi anni vn focore grandissimo, con pustole nel capo, e nella faccia, che tutto pareua abbrugiato, mostruoso, e diforme; & hauendoci fatto infiniti rimedij per mano d'Eccellenti Medici in Roma, poco giouamento n'acquistò; vltimamente parendoli non li giouasse cosa alcuna, si risolse l'Estate venirsene à questo Fonte, onde beuendone gran copia, e lauandosi spesse volte il giorno la faccia, e tutto'l corpo, fù per spatio d'vn Mese perfettamente risanato; onde tutto allegro partendosi per Roma, mi fece istanza, ch'io volessi scriuere questa cura segnalata, à laude di Dio, & ad vtilità del prossimo.

Hà mirabil virtù di rallegrar il cuore, & è molto conforme alla complessione humana, e per questo cura tutte le spetie di melancolia, ma principalmente la melancolia hipocondriaca, ò vogliamo dire mirachiale; percioche beuendosi, & vsandosi il bagno di dett'acqua, nel modo, che si dirà di sotto, si euacua l'humor peccante, si toglie via l'obstruttione, e la mala intemperie calda del fegato, e delle veni del mesenterio, quali sono spesse volte cagione di questa passione hipocondriaca, come per molti essempi potrei raccontare di molti Signori Napolitani, & Aquilani, quali tutti estenuati, e quasi mezi viui, sono ricorsi à questo Bagno, dal quale n'hanno riceuuta perfetta sanità di questa longa, e fastidiosa infermità, che tutti allegri sono ritornati alle lor case, e quasi ogni Anno vi ritornano per delitie à render gratie à quest'acqua angelica, e diuina.

Gioua ancora à i podagrosi, se la podagra nascerà da humori caldi, e biliosi.

Vsandosi di beuer quest'acqua di continuo, & inacquarci il vino, toglie via ogni calda intemperie di fegato, ò d'altra parte del corpo, rinfrescando, e corroborando le viscere, e non nuoce alli stomachi deboli, benche se ne beua in gran quantità.

Risana le cotture del fuoco, e lauandosi subito vn membro abbrugiato, non permette faccia le vesiche.

Gioua à tutte l'infiammagioni, e ſpetialmente delle mammelle, e delli teſticoli, lauandoſi con eſſa nel principio del male.

Diſcaccia dal corpo, & ammazza i vermi, ò lumbrici, beuendoſi; cura anco tutte le deſtillationi, e catarri ſalſi, e mali, che da eſsi deriuano; e per queſto è molt'vtile all'ophthalmia, ouero infiammagione d'occhi; alle phlictene, ouero veſsiche, e puſtule d'eſsi, & alla lacrimatione, docciandoſi con eſſa la teſta, e beuendoſi.

All'ardente roſſor della faccia, è molto gioueuole la doccia d'eſſa; & à quelli ancora, i quali patiſcono nocumento alla teſta, dal troppo caldo, ò freddo dell'aere ambiente, percioche queſti ſogliono hauer la teſta debole, e di rara teſtura; e però (come dice Cornelio Celſo) condenſando la cute, e corroborando la teſta, opera, che non così facilmente reſti offeſa dal troppo caldo, ò freddo, ſicome poſſo far io degna fede hauerla eſperimentata in me ſteſſo, che patendo continua deſtillatione, sì ne' gran caldi, come anco ne' gran freddi, con l'vſo della doccia di queſt'acqua, ne ſono reſtato afatto ſano, e libero.

Lib. 1. c. 4.

Non voglio finalmente mancar di dire (come l'eſperienza m'hà dimoſtrato) ch'è così grande la ſottigliezza, e purità di queſt'acqua, che tenuta in vaſo di vetro, ò vaſo vetriato ben coperto con ſugaro, e cera, non ſi guaſta, ne ſi corrompe mai, e traſportata in alieni paeſi lontani, ſi conſerua beniſsimo in detti vaſi, ne perde mai la ſua virtù; ſebene meglio ſarà di prenderla nel ſuo proprio fonte, quando ſi potrà.

Se conuiene beuer queſt'acqua à coloro, i quali per alcun tempo haueſſero patito infettione alcuna di mal franzeſe.

Cap. VI.

POTREBBE alcuno addimandarmi, ſe queſta noſtr'acqua può apportar nocumento alcuno à coloro, i quali haueſſero per alcun tempo patito infettione di mal franzeſe; poiche è commune opinione, che non conuengono l'acque de' bagni à quelli, i quali hanno patito di mal franzeſe, e queſto per li cattiui ſucceſsi auuenuti à molte perſone, le quali patendo di tale infermità, ſono andati à pigliare l'acque de' bagni, onde ſono incorſi in febri maligne, dolori di gionture, & infiammagione di qualche membro principale, perilche finalmente ſe ne ſono

morti

morti miſeramente. La qual coſa ſi tiene da huomini dotti eſſer auuenuto per due potiſsime ragioni; vna delle quali è vn'eccesſiuo calore attuale, che ſi ritroua in alcun'acque minerali, quali per lo più ſono calde, contrarie totalmente alla natura di tanto gran male; percioche aggiungendo fuoco à fuoco, ſogliono cagionare le predette infermità ne' corpi humani. L'altra ragione, di non minor conſideratione della prima, dicono eſſere, perche dett'acque thermali, oltre la loro calidità attuale, partecipano ancora di qualche miniera contraria alla natura di tal male, come per eſſempio, ſe il bagno partecipaſſe di miniera d'argento viuo, di ſolfo, di ſale, di vitriuolo, e ſimili. Hora ſe conſideraremo bene le qualità di queſt'acqua, e la miniera di queſto noſtro Bagno, ritrouaremo, che ne per l'vna, ne meno per l'altra ragione può egli eſſer contraria, e nociua alla natura del ſopradetto male; perche eſſendo ella attualmente, e potentialmente aſſai fredda, non può in modo alcuno riſcaldare alcun membro principale, e muouere fluſsioni d'humori; onde ſi cagioni putredine, febri, & infiammagioni di ſorte alcuna, anzi più toſto rinfreſcamento di tutto il corpo, ſcacciando via ogni calda intemperie, che cagionar poteſſe tali accidenti. Ilche non auuiene nell'altre acque thermali, quali eſſendo attualmente calde, aſcendono toſto alla teſta, riempiendola di molti vapori, e humori, ſono cagione bene ſpeſſo di ſimili accidenti, à quelli principalmente, che (non eſſendo ben purgati) le prendono con poca regola. Oltre di queſto non ſi deue penſare, che queſt'acqua poſſa far nocumento alcuno à tal infettione per riſpetto della ſua miniera; percioche (come ſi è detto) paſſando ella per terra lemnia, come vogliono alcuni, e ſecondo la noſtra opinione, per miniera di terra ſamia, non poſſono ne l'vna, ne l'altra di queſte terre far nocumento alcuno à quelli, che patiſſero gallica infettione, anzi più preſto notabil giouamento, perche eſſendo l'vna, e l'altra di queſte terre preſentaneo rimedio, & antidoto ad ogni ſorte di veleno. Senza dubbio alcuno potranno ancora far reſiſtenza, e ſcacciar via tutti gli humori venefici, come ſono quelli, che cagionano il mal franzeſe, perche tutti i medicamenti, che ſono contro veleno, ſono anco contro la virolenza, e malignità del mal franzeſe, e per queſte ragioni non ſi deue temere di pigliar con regola queſta noſtr'acqua angelica.

Ma oltre le predette ragioni, potemo anco confermarlo con

l'istessa esperienza, la quale come principio, e misura dell'arte, e maestra delle cose (come bene scrisse Oribasio, in materia d'acque de' bagni) si deue più d'ogni ragione stimare. E però dico hauer viste esperienze in hauer curati quelli ancora, che malamente erano stati trattati dal mal franzese, e quì potrei addurre molti essempi, quali per breuità tralascio per non tediar il Lettore, ma solo raccontarò vna cura fatta da quest'acqua à questo proposito, qual credo forsi sarà à bastanza, per molte altre da me vedute, e notate forsi da altri ancora.

Era vn Giouane, quale molt'anni era stato trauagliato fortemente da vna rogna, con grandissimo prurito di tutto'l corpo, & hauendoci fatti molti rimedij, non pareua si potesse liberare, fù al fine consegliato da Medici à pigliar l'acqua di questo Bagno, & insieme lauarsi in quella, il quale facendo l'obedienza de' Medici, prese dett'acqua à suo tempo, con gran regola, per spatio di sei giorni, nel settimo giorno gli apparue vn tumore assai ben grande nella coscia destra nell'inguenaglia, come vn tincone, delche accorgendosi il Giouane, subito se ne venne à ritrouarmi, pensando, che quest'acqua li douesse fare più danno, che vtile, quando hauesse continuato in prenderla. Hora io li domandai se mai per alcun tempo hauesse patito infettione alcuna di mal franzese, il quale mi rispose di sì; e che vna volta era stato curato da Medici Fisici di simil'infermità, ma che non sapeua se lui era risanato bene, io li dissi, che stesse di buon'animo, e che non dubitasse di cosa alcuna, ma che continuasse in prender quest'acqua allegramente, & ordinandogli vn'impiastro emolliente à detto tumore, continuò in prendere l'acqua; doue, che in capo d'vndeci giorni, il tumore venne à capo, gittando fuori vna gran copia di materia putrida, & in pochi giorni tenendolo aperto restò sano, non solo di detto tumore, ma ancora della scabie, e rogna, ch'atrocemente lo molestaua, onde tutto allegro se ne ritornò al suo paese. Hò osseruato in alcun'altri quest'acqua hauerli fatto vscire per il corpo molti brugioli, ò cecolini, che vogliamo dire; ad altri curar piaghe maligne, quali da detta infettione gallica procedeuano; onde non è marauiglia alcuna di veder tali operationi, perche è proprio di questo Bagno di scacciar fuori dalle parti interne del corpo tutte le sorti d'humori nociui, maligni, e velenosi, sicome discaccia ogni sorte di veleno, che nuocer possa al corpo humano. Si racconta da huomini degni di fede di due

Donne meretrici, le quali impiagate di mal franzese, vennero à prendere, e bagnarsi in quest'acqua, che in pochi giorni furono risanate, e diuennero sì belle, e formose, che furono mandate via, acciò non irritassero gli altri al loro amore. Risoluiamo dunque per le predette ragioni, & esperienze vedute, che questa nostr'acqua non può esser in alcun modo nociua, e portar detrimento alcuno à quelli, quali patissero, ò hauessero patito tal gallica infettione, anzi più tosto di gran giouamento, quando la prenderanno con le debite regole, che si conuiene, & vsaranno buoni cibi auanti, e doppo; ilche molte volte non auuiene in prender l'acque d'altri bagni, quali participando di miniere contrarie alla natura di simil male, sebene non si commette errore alcuno; nondimeno spesse volte sono incorsi in maggiori infermità di quelle, che haueuano prima, e più danno, che vtile n'hanno riportato. E questo sia detto à bastanza intorno al presente quesito; douendo hora dar le regole à quelli, che deuono seruirsi di quest'acqua.

Regole, che si deuono osseruar da coloro, che beuono quest'acqua. Cap. VII.

HORA, che sono state manifestate le virtù, e facoltà di questo Bagno, necessaria cosa è, ch'insegnamo il modo, e le regole, che deuono tener quelli, che vogliono seruirsi di quest'acqua in beuanda, per curarsi da varie, e diuerse infermità; & acciò la cura succeda più felicemente, è cosa molto vtile, e necessaria, che colui, che vorrà curarsi perfettamente, debba prima, secondo il parere degli Eccellenti Medici, fare conuenienti preparationi, e purgationi degli humori peccanti, affinche, essendo il corpo ben purgato, e le strade aperte, l'acqua più facilmente possi fare la sua operatione, beuendosi senza pericolo d'accidente alcuno. Ma coloro, che vorranno pigliar quest'acqua, senza prima hauer fatta vna tal purga, spesse volte poco giouamento ne riportaranno, e tal'hora forsi notabil nocumento, e ne daranno la colpa all'acqua, come spesse volte si suol fare; però è necessario, che ogni vno vi vada auuertito in pigliarla, con quelle regole, che si conuiene.

Quelli dunque, che vorranno seruirsi di quest'acqua per medicina in beuanda, è necessario, che l'Estate ne' maggior caldi al leuar del Sole, ò poco doppo siano al Fonte, & habbiano vn

bicchiero

bicchiero, ò tazza, di misura di meza foglietta, e d'essa ne prendino quattro, ò sei fogliette à poco à poco, passeggiãdo all'ombra con lento moto, & ogni mattina andar crescendo sino à otto fogliette, più, e meno, che vedranno commodamente poterne pigliare, mettendoci almeno lo spatio d'vn'hora in prenderla tutta; auuertendo di non violentare, e sforzare lo stomaco in riceuer più di quello, che vorrebbe, perche all'hora prouocarebbe il vomito, e poco giouarebbe, poiche per altre strade deue far quest'acqua la sua operatione. E perche alcuni si trouano hauer lo stomaco naturalmente freddo, meglio sarà per costoro metter quest'acqua in vn vaso, e così lasciarla stare al Sole sin tanto, ch'ella sia intepidita, che così più facilmente si prenderà, e la sua freddezza attuale non potrà far nocumento alcuno allo stomaco, se bene presa così fredda, non hò osseruato, che facci nocumento alcuno, per la sua sottigliezza, e leggierezza, che subito si riscalda, e perde la freddezza attuale, ancorche si prenda in gran copia. E quì si deue notare vna bella sentenza di Galeno, quale scriue al quinto libro della facoltà de' semplici medicamenti, che quasi tutti gli alexiterij, cioè tutte quelle cose, che sono contrarie alli veleni, e morsi d'animali velenosi (nel numero de' quali è questa nostr'acqua angelica) se si prendono in maggior copia, e quantità, che si deuono, offendono grandemente il corpo nostro; e la ragione è, perche hauendo essi mezana natura frà il corpo, & il veleno, deuono darsi in quantità moderata; percioche dandone in molta copia, offendono la natura nostra, e dandone poca quantità à quelli, che sono auuelenati, poco, ò niun giouamento fanno loro, essendo essi più tosto venti, e superati dalla malignità del veleno. Nondimeno io affermo questa nostr'acqua, e sua miniera, che è contra veleni, esser tanto conforme alla complessione humana, che sebene se ne prende in grandissima copia, tuttauia non fà per questo nocumento alcuno; onde è da confessare (come bene scriue vn moderno) che si dia vn'altra sorte di medicamento alexiterio, ò vogliamo dire contro veleno, quale faccia resistenza ad essi, e prendendosi in gran copia, non offenda in modo alcuno la natura nostra. E perche con quest' acqua s'vsa ancora quotidianamente inacquarci il vino, hò inteso, che alcuni non lo lodano, perche dicono, ch'ella per la sua sottigliezza fà passar il chilo, & il cibo concotto dello stomaco, assai più presto, che non douerebbe al fegato, & alle

Lib. 5. simp. c. 18.

veni;

veni; la qual ragione, à mio giuditio, non è d'alcun momento, perche l'esperienza mostra il contrario, anzi il vino più tosto cagionarebbe tal'effetto, essendo di natura caldo, e sottilissimo; e però diciamo esser molt'vtile inacquare il vino con quest'acqua, percioche con la virtù della sua miniera, conforme molto alla natura humana, confortando tutte le facoltà naturali, e vitali, cagiona meglior concottione, e distributione del cibo per tutto il corpo, può anco far resistenza ad ogni sorte di veleno, mentre incautamente si mangiasse à tauola con gli altri cibi; e però deue ogni vno vsarla senza sospetto di cosa alcuna, massime non hauendo in se ne sapore, ne odore ingrato, ma bene molto diletteuole, e gradeuole al gusto, ilche non hanno ordinariamente l'acque d'altri bagni.

Hora douendola pigliare alcuno per medicina, nella prima mattina, ch'incominciarà, sarà molt'vtile pigliare tre, ò quattro oncie di siroppo rosato solutiuo, distemperato con l'istessa acqua; & à chi non piacesse detto siroppo, potrà prendere in vece di questo due, ò tre oncie di manna eletta, dissolnta con brodo di pollo, che così nettandosi le prime vie, facilitarà la strada all'acqua, che giornalmente si beuerà. Si vsa anco la prima mattina (portandola seco) di pigliar tre, ò quattro fogliette d'acqua del Tettuccio, che è mirabile per nettar le prime strade. Ma se per sorte accadesse, che alcuno pigliando dett'acqua, per qualche mattina non la potesse commodamente rendere, e restando nel corpo, dubitasse di qualche nocumento, all'hora io sarei di parere di pigliare due ottaue di Salappa, ouero Micioacan in brodo, ouero vn'hora auāti cena si pigliassero due pillole, fatte con meza dramma di pasta di pillole Alefangine, insieme con doi, ò tre grani di Elaterio, cioè succo di Cocomero saluatico, le quali senza trauaglio alcuno potranno euacuare dett'acqua, quale fusse ritenuta dentro il corpo. E si deue notare, che se bene alcuni fegatosi si ritruouano, che prendendo dett'acqua ne' primi giorni non pare loro di renderla ò tutta, ò parte, tuttauia questo non auuiene da altro, se non che il fegato fortemente riscaldato, & abbrugiato, suole assorbire à se buona parte di dett'acqua, ma continuandosi poi in prenderla, si rende tutta felicemente nell'istesso giorno, ouero nella notte seguente, come hò osseruato esser auuenuto à tutti quelli, che l'hanno presa con regola.

Quanti giorni si debba poi pigliar quest'acqua, certamente

non

non ſi può determinare, ma communemente è ſolito pigliarla da dodeci, e quindeci giorni continui, ſe bene nell'infermità graui, e contumaci, ſe ne piglia venti, ò trenta giorni continui, perche ſi deue continuar più, e meno, ſecondo, che vedranno hauerne biſogno, e che il male ò in tutto, ò in gran parte ſarà curato, anzi di più, ſe il prim'anno non veniſſero affatto curati, come interuiene ſpeſſe volte in alcun'infermità lunghe, e difficili à curarſi, deuono nondimeno ritornarci in prendere dett'acqua li doi, e tre anni ſeguenti, perche così ſi riſanaranno perfettamente da ogn'infermità ſopradetta, come hò viſto per eſperienza in molti, quali hanno vſata la regola del viuere, che da me ſi darà nell'vltimo Capitolo di queſto Trattato, inſegnando prima il modo di far il bagno, & à che infermità ſia gioueuole.

Del modo di far il bagno di queſt'acqua, & à quali mali ſia gioueuole. Cap. VIII.

IL bagno di queſt'acqua è vtiliſſimo à molte infermità, e per non eſſerci ancora fatti appartamenti per lauarſi, come ſi vſa in altri luoghi, sì per gli huomini, come per le donne; ſi coſtuma di farlo nelle tinelle, ò altri vaſi di legno, nelle ſtanze di particolari. Qual bagno è ſaluberrimo à gl'infraſcritti mali, cioè al gran prurito, e ſcabie di tutto il corpo, al morbo pediculare, chiamato da Greci phtiriaſi, del qual brutto male narrano l'hiſtorie eſſer morti Silla, Ennio, Ferecide, e molti altri huomini ſegnalati. Gioua alli leproſi, e cura l'vlcere maligne, in qualunque parte ſiano, come hò viſto per molt'eſperienze curati quelli, che per molt'altri rimedij fatti, non era ſtato poſſibile curarſi. E molt'vtile ancora à tutti i corpi picrocoli, e di natura bilioſi, che hanno il calor mordace, come anco à i melancolici per aduſtione. Conferiſce marauiglioſamente à tutte le ſpetie di febri hectice, e ſimili altri affetti, doue fà biſogno di rinfreſcare, e humettare, come inſegna Galeno al decimo libro del Methodo al capitolo decimo. Hò anco eſperimentato non ſenza ragione, eſſer vtiliſſimo il bagno di queſt'acqua alla melancolia hipocondriaca, ò mirachiale vogliamo dire, male hoggidì tanto frequente, che poche perſone ſono, che non ne patiſcano. Di queſta ſorte d'infermità (come ſi è detto) ne poſſono far piena fede molti Signori Napolitani, & altri, che

vengono continuamente à questo Bagno nel tempo dell'Estate, tutti quasi estenuati, e malamente ridotti, non potendo mangiare, nè meno pigliar sonno, e riposarsi, e con l'vso di questo Bagno, ripigliata la carne, facendosi buona sanguificatione, e nutritione per tutto il corpo, tutti allegri di buonissima cera sono ritornati alle loro case.

Però essendo così gioueuole questo Bagno alli predetti mali, si deue in questa maniera prepararlo. Empiasi dunque di dett' acqua vna tinella, ò altro vaso capace di tant'acqua, quanto basti à bagnar iui tutto il corpo, & in tal vaso (come hoggi si vsa fare) si soprafonda alquanto dell'istessa acqua, la quale in vna caldaia sia riscaldata fortissimo al fuoco, e con questa si temprerà il freddo di tutta quella, e così intepidita potranno entrare in detto bagno, nel quale deuono stare per spatio d'vn' hora, più, e meno, secondo il bisogno. E se alcuno hauesse lo stomaco debole, auanti, ch'entri in detto bagno, potrà vntarsi con olio di mastice, nardino, ò di noce moscata, ch'à me piace più, che così facendo sarà assai meglio. Si deue anco fare questo bagno la mattina auanti desinare, tre hore doppo, che sarà leuato il Sole, e la sera tre hore auanti, che sia calato, volendosi lauare due volte il giorno, & è bene non incominciare detto bagno, se prima per sei, ò otto giorni non hà presa l'acqua, e nell'istessa mattina potranno prender l'acqua, e far anco il bagno, ma che sia prima resa tutta, ò maggior parte d essa, che così sentiranno maggior giouamento. Ma ne' morsi d'animali velenosi non occorre tener questa regola, ma subito si deue beuer l'acqua, & insieme bagnar il membro offeso, per non dar tempo, che il veleno prenda maggiormente le sue forze. Hora fatto, che sarà il bagno, si deuono asciugare con panni di lino, mettendosi in vna camera nel letto, doue si riposeranno vn'hora senza dormire, e poi si vestiranno, e andaranno à mensa. Quelli poi, che per rogna, ò piaghe volessero vsare il detto bagno due volte il giorno, si deuono temperare più nel desinar la mattina, e deuono far il bagno quattr'hore almeno doppo, che haueranno desinato, ma se si bagnerà qualche membro particolare, non sarà necessario di ponerui tanto spatio di tempo, ma potrà à suo commodo bagnar detto membro, senza riguardo alcuno.

Nel concludere le presenti regole del bagnarsi, è da notare, che quest'acqua nel tempo dell'Estate essendo freddissima, può

accidentalmente, e per antiparistasi riscaldar quei, ch'in essa si bagneranno per poco d'hora, e questo bagno conuiene à quei corpi, che sono carnosi, giouani, e sanguigni; percioche l'vn contrario scacciando l'altro, e la freddezza dell'acqua ripercotendo in natural calore verso le parti interne del nostro corpo, il ripercosso calore si riconcentra, e si vnisce con l'altro, e diuiene più forte, il quale accresciuto, e fortificato può ageuolmente curare quella spetie di conuolsione, che da Greci è detta Tetanos, sicome afferma Hippocrate nella quinta particola degli Aforismi, e Galeno nell'istesso commento, & in molti altri luoghi. Onde il bagno di quest'acqua freddissima, fatto per poco spatio di tempo, riscaldarà accidentalmente, facendo riconcentrare il calor naturale, & vnire nelle parti interne; ma se si vserà più lungo tempo à poco à poco rinfrescherà tutto il corpo, communicando la sua freddezza fino alle parti interne, & alle viscere, e per questo io lodo, che i giouani carnosi, e sanguigni, che vogliono curarsi di rogna, ò altra infettione cutanea, più tosto vsino il bagno d'acqua fredda, che calda, perche così ne sentiranno maggior profitto; ma all'incontro, i macilenti, i vecchi, e melancolici deuono più tosto vsar il bagno d'acqua tepida, come più gioueuole alla loro complessione. Hò visto alcuni quasi attrattiti da doglie artetiche, che per vltimo rimedio son venuti à quest'acqua, i quali hauendo vsato detto bagno caldo molti giorni, ne hanno riceuuto grandissimo giouamento, anzi di più hanno presa l'istessa acqua, quale hanno resa in detto bagno felicemente, non potendo per casa passeggiare; e questo sia detto circa l'vso del bagno.

5. aphorum aph. 21. Lib. 3. de temp. c. 5. & 1. de symp. causis c. 3.

Della Doccia, e modo di farla.
Cap. IX.

SI deuono auuertir quelli, i quali vorranno vsar la doccia di quest'acqua per le predette infermità caldi di testa, come à dolori antichi d'essa, à distillationi, e catarri salsi, à infiammagione d'occhi, ò di viso, sordità, ò altri mali simili, che procedono da gran calidità di testa, e di membrane del ceruello, che deuono prima esser ben purgati, accioche l'acqua così fredda non cagioni maggior fiusione d'humori alla parte inferiore, ma solamente penetrando per la sutura coronale, discacci via l'intemperie calda della testa, e così corroborandola, non habbi

habbi da riceuer nocumento dall'ambiente, e vapori caldi del fegato. Hora facendosi questa doccia, quale da Greci è detta Embroca, da Latini Stillicidio, se bene da principio parerà alquanto molesta, e quasi insoportabile, rispetto alla freddezza di quest'acqua: tuttauia continuandosi di poco spatio, non sentiranno molestia alcuna, e leuandosi poi da detta doccia, si sentiranno la testa tutta alleggerita, come più volte hò esperimentato. Il tempo d'vsare detta doccia, sarà la mattina vn'hora auanti desinare, doppo che sarà resa l'acqua ò tutta, ò buona parte, & anco si potrà far la sera alle vintidoi hore, come più commodo sarà al patiente; e si deue stare vn'hora sotto questa doccia, la quale se bene (come si è detto) da principio parerà alquanto molesta, nondimeno in progresso di tempo non apportarà molestia alcuna, si continuarà otto, ò dieci giorni, secondo, che sarà bisogno, e sentirannosi rinfrescar la testa. Hora non vi è molta commodità di farla, per non esser ancora il Fonte accommodato, e fabricate canelle per tal'opra, nondimeno si vsa al meglio, che si puole, con canne perforate, ouero con scorze di salce, facendo cader l'acqua nella testa sopra la commessura coronale, osseruando le medesime regole circa il tempo, che hauemo detto di sopra douersi osseruare nel bagno, e però non occorre, che di nuouo noi le replichiamo: Ma quello, che più importa si è insegnar hora il modo, e la regola del viuere, che si deue tenere mentre si piglia quest'acqua, ò si bagna, ò si doccia; perche (come bene scrisse Galeno, e l'esperienza istessa ce lo conferma) nessun medicamento potente, ch'egli si sia, può essere d'alcun'efficacia, e giouamento al corpo humano, se insieme con esso non si osserua conueniente regola nel modo di viuere; e però è necessario, che di questa trattiamo hora vltimamente, come molt'vtile, e necessaria.

Lib. de vsu Theriacæ.

Regole circa il modo di viuere, che si deuono tenere mentre si prende quest'acqua, ò in essa si bagna, ò si doccia. Cap. X.

MENTRE altri beuono quest'acqua, ò si lauano, ò si docciano, deuono stare molto ben circospetti nel modo del viuere, che consiste nelle sei cose non naturali chiamate da Medici; le quali sono l'aria, il cibo, & il beuere; la repletione, & inanitione; il moto, e la quiete; il sonno, e la vigilia; & vlti-

 mamente

mamente le passioni, & accidenti dell'animo.

E per incominciar dal primo, l'aria quanto sarà più calda, tanto sarà megliore, onde il suo proprio tempo di beuer quest' acqua, è dal principio di Luglio per tutto il Mese d'Agosto, e se li caldi si stenderanno più oltre, anco tutto il Mese di Settembre, ne si deuono eccettuare i giorni caniculari, come è solito nel prender l'acque de' bagni caldi, perche essendo questa nostr'acqua freschissima, ricerca ancora per sua natura l'aria caldissima, nel qual tempo sicome si prende in maggior copia, così anco fà maggiori effetti, e giouamenti al corpo humano. Ma l'aria freddosa, humida, ventosa, e nebulosa, e contraria totalmente à quest'acqua; e però in questi tempi meglio sarà il non prenderla, come ne anco il bagnarsi, e docciarsi, perche poco vtile ne potranno sentire.

Quanto al cibo, si cibaranno di pane di buon frumento, ben cotto, lieuito, e bianco. Mangiando carne di castrato, vitella di latte, capretto, capponi, pollastri, piccioni, & vcelli di montagna, e per lo più si mangino alesso, vsando mineстre leggieri, come brodi, brodetti, pan grattato, pane stufato, e simili; fuggendo carne salate, presciutti, salsicciotti, & ogni sorte di salumi, agrumi, e legumi, e nelli giorni di Vigilia potranno mangiar dell'oua cotti nell'acqua, ò nella cenere, al fuoco, ò nel butiro, come meglio piacerà loro, si può anco mangiare del pesce fresco del nostro fiume, e d'altri fiumi, che battono il sasso, come sono trotte, barzi, gammari, anguille, e capitoni, con vua passarina. E frà gli herbaggi è vtile la borraggine, la buglossa, la bietola, lupuli, cicorea, e spinaci. De' frutti, se bene alcuni hanno vsato mangiarli, come brugne, meloni, pere d'Estate; tuttauia io lodo esser meglio astenersi da essi, come anco da formaggio, latticinij, e cose, che possono generar sangue acquoso, cattiuo, e corrottibile, che più tosto danno, che vtile sogliono apportare.

Il beuere, sarà vino bianco, amabile, e leggiero, e se sarà potente, s'inacquarà con l'istessa acqua del bagno, e quì non occorre, ch'io proponga quante volte si debba beuere à pasto, perche quest'acqua sicome genera fame, & apetito grande, così beuendosi la mattina per medicina, rinfresca talmente, e leua via la sete, che molti sogliono beuere solo vna volta in tutto il pasto, & alcuni mai in tutt'il tempo, che pigliano dett'acqua.

Si mangierà solo vna volta il giorno, quando si vedrà, che

sarà

sarà resa tutta l'acqua, e l'orina sarà ritornata al suo natural colore, ma se alcuni non potessero sopportare tanta inedia, finche si fusse renduta tutta l'acqua, potranno in questo caso sorbire doi rossi d'oua freschi, che così potranno meglio aspettar l'hora del desinare, e se bene l'acqua non fusse tutta renduta non importa, perche hò osseruato, che la notte seguente mentre si dorme, si finisce di rendere, e per questo è bene, che la sera solo si faccia vna poca di collatione, con pinocchiata, marzapani, zuccarini, amandole, vua passarina, e cose simili; e potendo non pigliar cosa alcuna, perche così facendo, si prenderà la mattina l'acqua più facilmente, e si renderà meglio.

Se à caso il corpo si esiccasse (il che rare volte suole auuenire) si renderà lubrico con christieri fatti con brodo, ouero pigliando tre oncie di siroppo rosato solutiuo, ò doi oncie di manna eletta con brodo di pollo. L'vso di Venere, come molto pernitioso, si deue onninamente fuggire.

Il moto, e l'essercitio corporale si deue fare moderatamente auanti, che si pigli l'acqua, e doppo anco, che sarà presa, sin tanto, che sarà del tutto renduta, e però non è bene di far moto violento con procurar il sudore, ma solo basta di caminare, e passeggiare all'ombra, ò portar l'ombrella, acciò il Sole non riscaldi il capo, che così facendo si renderà benissimo à poco à poco tutta l'acqua, e sentiransi il corpo tutto rinfrescato.

Nel beuer tutte l'acque de' bagni, è molto pernitioso il dormire il giorno, massimamente quando l'acqua non è finita di render bene, perche il dormire in questo tempo, non solo impedisce grandemente l'operatione dell'acqua, ma ancora aggraua, e riempie la testa d'humori, e vapori, onde sogliono spesse volte muouer catarri, e graui distillationi, e però lodo, che pigliandosi questa nostr'acqua, non si debba il giorno dormire, se bene prouoca grandissimo sonno doppo desinare; e però sarà bene trattenersi in conuersatione allegra, con sonare, ò giocare, per fuggir il sonno. Hò bene osseruato, che molti hanno dormito pigliandola, e non hà fatto loro nocumento alcuno, tanta è la bontà di quest'acqua, e sua miniera, ma lodo sia assai meglio non dormirci sopra.

Si deuono poi fuggire tutte quelle cose, che possono dar alteratione all'animo, come sono trauagli, fastidij, e passioni d'animo, ma si deue stare in conuersatione allegra, cercando cose, ch'apportino contento, & allegrezza, perche come bene

scrisse

ſcriſſe il ſapientiſsimo Hippocrate à Demetrio Rè; Origine, e principio di tutte l'infermità del corpo è il capo, doue riſiede l'animo, e l'intelletto noſtro; onde il diuin Platone nel ſuo Carmide, diſſe, che tutti li mali del corpo deriuano dall'animo, ne bene ſi può curar il corpo, ſe prima non ſi cura l'animo; e però giudico eſſer neceſſario ſtare con allegrezza mentre ſi prende dett'acqua, fuggendo tutte quelle coſe, che poſſono portar triſtezza, e melanconia. E queſta regola di viuere ſi deue tenere non ſolo mentre ſi piglia l'acqua, ma ſe ſia poſsibile, ancora molti giorni doppo; perche l'acqua in molte perſone, & in molte infermità particolari non può far ſubito le ſue operationi perfettamente, ma bene ſpeſſe volte auuiene, che alcuni reſtano perfettamente riſanati vn meſe, ò doi doppo, che haueranno finito di prenderla, mentre oſſeruaranno la debita regola del viuere, come di ſopra noi habbiamo detto.

E quì porremo fine al noſtro ragionamento, eſſendo tutto quello, che per hora poſsiamo ſcriuere ſopra la miniera, le virtù, e l'vſo di queſto Bagno; la qual coſa ſe non ſarà ſtata eſattamente da noi pertrattata, haueremo nondimeno dato campo ad altri di filoſofare, quali forſe con meglior ragioni, & eſperienze, più eſquiſitamente per l'auuenire ne ſcriueranno; ilche piaccia à Noſtro Signor Iddio, & alla Madonna Santiſsima madre di tutte le gratie, che il tutto ſia à gloria loro, & in vtilità, e giouamento del proſsimo, ſicome è ſtato noſtro principale ſcopo, e proponimento.

IL FINE.

FINE